

Prime risposte sul manuale

La diffusione tra i colleghi della proposta Negro di manuale per la II media e la connessa richiesta di parere da parte dell'Ufficio dell'insegnamento medio a tutti i docenti di storia hanno suscitato notevole interesse e un ampio ventaglio di commenti. Le risposte scritte sinora pervenute (da Camignolo, Chiasso, Lugano, Viganello) sono – ci pare – la spia di un dibattito in corso, cui solo ragioni contingenti hanno sinora impedito di produrre un maggior numero di meditati pareri scritti, individuali o di gruppo. Aver suscitato la discussione su un tema nodale per la nostra didattica già potrebbe ripagarci dello sforzo fatto, ma i risultati, se non ci sbagliamo, sembrano essere più consistenti.

Cominciamo col dire che in nessuna delle risposte sin qui giunte si rifiuta a priori l'idea di un oculato impiego del manuale o di 'testi' di tipo manualistico nella scuola. Da Lugano un gruppo di colleghi, elogiando l'iniziativa, scrive: «Riteniamo 'indispensabile' che gli alunni abbiano un testo personale.». E significativamente aggiunge: «anche se l'epoca dell'insegnamento meramente manualistico è certo finita, il manuale per l'insegnamento storico può ben raramente essere trascurato. Anziché l'unico testo a disposizione, esso dovrà divenire o restare quello fondamentale, pur inteso in modo nuovo e aperto alle più ampie integrazioni, cioè assolvere alla duplice essenziale funzione di traccia della ricerca e dell'approfondimento dello studio nelle varie possibili direzioni e di inquadramento sintetico finale». E da Camignolo: «Siamo d'accordo sulla

necessità di introdurre un manuale di storia che faccia da filo conduttore o da punto di riferimento in un campo di studio così vasto e complesso dove è difficile per molti allievi localizzare nel tempo e nello spazio avvenimenti importanti e spesso lontani dalle esperienze della loro sfera personale». Da Viganello si sottolinea che quel gruppo «ha sempre rivendicato il diritto per ogni allievo a ricevere del materiale gratuito e personale (libri!), scelto dall'insegnante in conformità con il programma ufficiale e tenuto conto di una spesa pro capite da fissarsi da parte delle autorità senza discriminazioni (come è avvenuto) nei confronti di altre discipline scolastiche».

Chiasso che, solo tra i quattro rapporti citati, critica radicalmente la proposta Negro, propone però l'adozione nelle nostre scuole medie di «manuali già in uso nelle scuole italiane di pari grado», da integrare con «una raccolta di documenti e materiali di storia svizzera e ticinese» e ciò «eventualmente sulla base di quanto già intrapreso da altri colleghi e dal professor Negro».

Se non prendiamo un abbaglio, parrebbe dunque essersi rovesciata la situazione per cui, alla fine degli anni settanta, la maggioranza dei colleghi negava l'opportunità dell'adozione di manuali di storia nella nostra scuola. Ciò, se ben risponde a un movimento in corso nella didattica della storia anche – ma non soltanto – nella vicina Italia, è poi pure – pensiamo – il frutto dell'esperienza maturata tra i colleghi nell'ultimo quinquennio. Chi più s'impegna nell'approntamento dei diversi materiali per costruirsi il «suo»

testo sa ormai bene quanto ciò costi in termini d'energia, tempo e denaro.

Se dunque una parte di questo impegno potesse essere risparmiata dall'esistenza di un manuale accettabile, non solo, come scrive Camignolo, molte «spese di stampa nelle sedi (...) verrebbero eliminate», ma «le ore destinate dai docenti alla riproduzione di vari materiali potrebbero essere 'spese meglio' nella ricerca di fonti anche alternative o di complemento».

Si tocca qui uno dei motivi che furono, anni fa, e in parte sono forse ancora alla base del rifiuto pregiudiziale opposto da taluno al manuale tout court. Ma, come bene si puntualizza da Viganello, il problema riguarda «la professionalità dei docenti». Sarà questa, infatti, che dovrà «evitare fenomeni di inerzia, ripetitività, monotonia che qualcuno paventa che un libro di testo potrebbe creare». Non fu però, questa, l'unica ragione che spinse anni or sono all'espulsione del manuale di storia dalla media ticinese. Si doveva allora fare i conti con l'inesistenza di testi pensati e prodotti per il Ticino, la cui storia non coincide né con quella trattata dai manuali italiani, né con quella affrontata da manuali romandi o svizzero-tedeschi. E non è chi non veda la pratica impossibilità di 'adottare' tre testi: uno di storia generale, un secondo di storia svizzera, un terzo di storia ticinese, (senza contare che il secondo sarebbe in ogni caso da tradurre, il terzo da fare ex-novo, sia pur oggi sulla base del lavoro di Ceschi, come indicherebbero i colleghi di Chiasso). Né va dimenticato che i programmi di storia della media ticinese non coincidono né con quelli italiani né con quelli transalpini.

Fu proprio a questo ordine di difficoltà che volle rispondere l'iniziativa concretata ora nella proposta Negro. Si tratta infatti, come i colleghi sanno, di una tesi di laurea in storia (tra i cui relatori a Pavia furono il prof. Chittolini per la parte di storia medievale, il prof. Tozzi per i cenni di storia antica) poi sottoposta all'esame di studiosi ticinesi, ulteriormente perfezionata, infine diffusa tra i colleghi della media.

Ci si rendeva conto in partenza del maggior rischio, che pure oggi è ben presente tra chi si oppone alla stessa costruzione di un manuale ticinese di storia: il rischio che si tenda, magari subdolamente, a imporre un «manuale di Stato», con tutte le implicanze politico-ideologiche che ognuno ben immagina. Se il mercato ticinese fosse abbastanza ampio da consentire la presenza concorrenziale di più manuali, magari diversamente orientati anche in senso ideologico, il problema – come in Italia – non si porrebbe; ma questa possibilità nel Ticino non sussiste, ed ecco spiegata un'altra parte delle critiche (sempre pregiudiziali) alla proposta Negro.

A questo tipo di opposizione ci pare ben risponda innanzitutto in linea di principio Viganello, ribadendo che «il testo del prof. Negro non deve (nessun testo – sottolinea – dovrebbe mai) diventare il testo unico, obbligatorio, ufficiale, bensì un testo che il Dipartimento della pubblica educazione si im-

Novazzano. Fornace della Boscherina. Veduta degli stabili con i forni di cottura, in funzione fino agli anni Cinquanta. Foto Ufficio cant. dei musei/F. Mattei



pegna a 'mettere sul mercato didattico' come proposta e stimolo, magari raccomandandolo, ma senza imporlo: ciò per evitare il grave errore del dirigismo didattico e per non opporsi alla creatività pedagogica». Sono considerazioni che sottoscriviamo totalmente.

E ci pare che l'indicazione che ancora da Viganello – ma anche da Lugano e, sia pure in modo meno esplicito, da Camignolo – ci viene, di un «testo classificatore», eventualmente prodotto in «fascioletti separati», risponda anche tecnicamente alla preoccupazione anzidetta: «qualcosa insomma – scrive Viganello – che possa facilmente essere arricchito, vagliato, usato anche solo in parte, 'manipolato' sia dall'insegnante sia dall'allievo». Così a Lugano si vorrebbero «unità didattiche distinte e ben delineate (...) da inserire poi, in modo pratico e distinto, nei classificatori. In altre parole – si conclude – la consegna all'allievo dovrebbe essere fatta su misura, non in modo 'compatto' e globale, ma 'sminuzzato' in porzioni dosate all'età dei nostri allievi». Anche a questa indicazione aderiamo totalmente.

Resta da chiederci se sia bene o male, sempre in linea di principio e tenendo ben ferme le indicazioni anzidette, produrre nel Ticino testi di base come quello costruito da Negro. Diciamo subito che siamo contrari alle operazioni di tipo 'coloniale'. Ci pare che sia corretto tendere a testi pensati e prodotti nel Paese, a meno di introdurre in testi prodotti altrove tagli e aggiunte tanto sostanziali da farne testi realmente 'nostri' (come nel caso del manuale di geografia giusto per la II media). È però da chiedersi se appunto per la II e la III, nel nostro campo di studio e coi nostri programmi, ciò sia possibile; che è poi la ragione del tentativo operato da Negro.

Veniamo infine alla sostanza del testo Negro. Solo da Chiasso lo si dichiara insoddisfacente, sia «come impostazione generale» sia «come taglio didattico», ritenendolo addirittura «particolarmente carente dal punto di vista dell'originalità». Ai colleghi di Chiasso sembra che «il tentativo di realizzare un rapporto tra la storia generale e la storia svizzera e ticinese» non si sia «risolto con un apprezzabile successo» e ne critica la «reiterata schematicità» e ancora «un'essenzialità espositiva eccessiva». Da Lugano, al contrario, lo si dichiara «un prezioso ausilio didattico, non solo per quanto concerne la parte riservata al docente, ma anche per la parte riservata all'allievo: parti che si 'agganciano' al manuale vero e proprio di storia con sequenze ben ritmate e dosate». «Ci sembra ottima – conferma Camignolo – l'idea di presentare l'opera suddivisa in tre parti: Manuale - Esercizi - Libro del docente». Si apprezza, ancora da Lugano «il parallelismo» tra «storia generale e storia specifica svizzera» che «abituava il ragazzo a seguire ed inseguire momenti di sintesi e di analisi utilissimi dal punto di vista logico-mentale». In tal modo «l'allievo ticinese viene sempre, costantemente avvicinato e confrontato con la storia e la geografia del



Novazzano. Fornace della Boscherina. Interno di un ramo del forno a fuoco mobile (forno Hoffmann).
Foto Ufficio cant. dei musei/F. Mattei

suo Paese, dalla preistoria fino ai nostri giorni». E Viganello: «il testo in questione è ritenuto da tutti i membri del gruppo (meno uno che si riserva di inviare le proprie osservazioni) utile e stimolante». Il materiale del «quaderno dell'allievo» è giudicato, sempre da Viganello, «ottimo». La «guida per il docente», poi, «sintetizza in modo chiaro le vastissime problematiche sottese al testo e offre notevoli spunti con i riferimenti bibliografici».

Così, ancora da Viganello, si precisano i «pregi del lavoro del prof. Negro»:

«1) Il linguaggio opportunamente calibrato (né troppo facile né troppo difficile) per allievi di II media.

2) La sua capacità di sintesi, che permetterà ad ogni classe e ad ogni allievo di riprendere (di tanto in tanto) il 'filo' della storia.

3) L'interesse che il testo potrà suscitare anche presso le famiglie degli allievi.

4) La riuscita fusione di elementi di storia di tipo tradizionale con le nuove metodologie e i nuovi contenuti della storiografia.

5) La buona integrazione di elementi di storia ticinese e svizzera con la storia europea».

Diversamente da Chiasso, partendo da un giudizio positivo, Lugano, Camignolo e Viganello possono ovviamente avanzare critiche costruttive e proposte migliorative, che era poi ciò che lo stesso autore chiedeva nella sua introduzione al testo. Di talune già si è detto. Altre, pure importanti, riguardano:

1) La veste grafica. Nell'edizione distribuita essa lascia per ovvi motivi a desiderare, soprattutto per ciò che concerne iconografia e cartografia, che Viganello in particolare desidererebbe «inserirle nel testo», raccomandandone «una stampa ineccepibile e di formato sufficientemente grande, così da poter sfruttare tutte le possibilità didattiche dell'immagine. Idem per la cartografia».

2) La guida per il docente, in cui «potrebbe forse essere ampliata l'indicazione del materiale audiovisivo».

3) I documenti: «Si vedrebbe volentieri – precisa Viganello – l'aggiunta di qualche documento in più di storia agraria, di storia delle città e di storia della cosiddetta vita materiale».

Ancora a Viganello è stato affrontato, nell'ambito della discussione sulla proposta Negro, «il problema dei rapporti tra il programma di storia e di geografia», che però «non può essere – si è concluso – elemento decisivo nella valutazione del testo del prof. Negro».

Questo, «modellato sul programma ufficiale di storia, appare comunque utilizzabile agevolmente da diversi punti di vista (sia con un programma 'integrato', sia con un programma 'giustapposto', sia con programmi separati). Esso può comunque provocare – si conclude – la produzione di altri contributi (magari alternativi) pedagogici nel campo della storia e/o geografia».

Chi approva l'iniziativa, pur coi miglioramenti indicati, conclude, come nella fattispecie Viganello, auspicando «che il D.P.E. appoggi in modo opportuno e concreto l'iniziativa del prof. Negro o altre analoghe, che dovessero sorgere» e sottolineando che «in particolare appare urgente la continuazione del presente lavoro per la II media con un testo per la III media» («mentre – si aggiunge – per la I e la IV l'esigenza, per ora, non è sentita»). Ma il dibattito è ancora, ovviamente, aperto, e noi non possiamo far altro che augurarci che esso prosegua nel modo più sereno e meno 'aprioristico' possibile, aperto a ogni critica e ad ogni apporto, sempre per il bene della scuola.

**Angelo Airoldi
Giulio Guderzo
Gianni Tavarini**